

Manni, pubblica gli « Atti » del I Congresso internazionale sulla Sicilia antica, presentando — nelle undici relazioni e venti comunicazioni (corredate di tre particolari indici) di studiosi italiani e stranieri — interessanti contributi per una maggiore conoscenza e determinazione critica della storia antica dell'isola.

*Report of the Colloquium on the Classics in Education (1965)*, ed. G. F. ELSE, Providence 1966. Un vol. di pp. VI-66.

Questo interessante contributo alla conoscenza degli studi classici nel mondo raccoglie studi, singoli o collettivi, di oltre una ventina di studiosi (tra cui il nostro Benedetto Marzullo), partecipanti al « Colloquium » del 19-22 agosto 1965, a Londra. Ad una parte informativa generale (*The Resolutions of the Colloquium; Minutes of the Group Sessions*) seguono le tre relazioni di B.D.H. Kelly, *Grammar and Methodology*; K. Quinn, *The Nature of Literary Documents*; H. W. Pleket, *The Teaching of Ancient History*: concludono il volume le comunicazioni sullo stato presente della « Classical Education » in Italia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Spagna, Stati Uniti, Olanda, Svezia, Grecia, Cecoslovacchia, Brasile, Australia e Nuova Zelanda, Ghana, Giappone.

(N. CRINITI)

F. CUPAIUOLO, *Studi sull'esametro di Catullo*, « Collana di Studi Latini » diretta da Vittorio De Falco e Armando Salvatore, Libreria Scientifica Editrice, Napoli 1965. Un volume di pp. 120.

Il saggio ha inizio con una « Premessa » (p. 5), che spiega la finalità di uno studio, finora mancato, sull'esametro di Catullo in quello che di caratteristico esso ha e di schiettamente catulliano, nonostante la derivazione manifesta dalla metrica ellenistica, quella di Callimaco e di Apollonio Rodio in particolare. La diligenza dello studio appare manifesta dalle voci particolareggiate dei singoli capitoli. Il primo si intitola « Caratteri dell'esametro di Catullo » (p. 7); in esso la visione poetica e l'immagine artistica sono messe a confronto con l'intonazione fonica, quasi onomatopeica, o con stati d'animo di rara letizia e di frequente malinconia, di gioia risorgente e di levità portentosa. Catullo è attento ad evitare possibili stridori fra pause e ritmi, pur non raggiungendo la perfetta armonia dell'esametro virgiliano o di quello di Ovidio. Il poeta veronese preferisce ancora la struttura e l'effetto ritmico-logico del verso di Apollonio Rodio in particolare o di Callimaco, anche se, peraltro, differisce nell'uso prevalente dello spondeo sul dattilo e in generale sulla posizione della cesura.

Con questi ed altri accorgimenti ed innovazioni

l'esametro acquisterà aspetto e forza decisamente latini.

In tre capitoli successivi è esaminato l'esametro con paragrafi distinti: il cap. II, « Tecnica del verso » (p. 23), contiene sei paragrafi. Il cap. III (p. 47), « Cesure », si suddivide in altri sei paragrafi; il cap. IV (p. 61), « Osservazioni di metrica verbale », si articola in dieci paragrafi.

Concludono il lavoro una « Nota bibliografica » (p. 97), più che esauriente, ricchissima, ed un « Indice analitico » (p. 105) assai utile per un riesame generale dell'argomento.

Il par. 1 del cap. II si occupa dunque della « Corrispondenza tra frase e verso », che è una particolarità catulliana ed eredità ellenistica: ogni esametro è, per così dire, autonomo; riesce a contenere il proprio pensiero senza esigenze di più vasto respiro e con uno spedito susseguirsi di mente-parola, parola-mente, non di rado offrendo esempi di versi strutturalmente *bimembri*, con accostamento ritmico-logico di due elementi naturalmente separati dal senso ed artificialmente dalla cesura.

All'uso dello spondeo in 5ª sede (par. II) s'affida l'arte di Catullo, che, come Callimaco, esige, per così dire, un dattilo per il 4º piede, con una combinazione variata su dieci schemi, che il Cupaiuolo propone all'esame.

Una ricerca minuziosa di esempi trascelti da epitalami, elegie ed epigrammi hanno richiesto i parr. 3, 4, 5 e 6, « Chiusa del verso », « Interpunzione nel gruppo dei due ultimi piedi », « Versi olospondaici con dattilo in 5ª sede » (validi questi a sottolineare una particolare gravità), « Suddivisione degli spondei e dei dattili nei primi cinque piedi », per la quale Catullo applica 24 schemi, ora aderendo prevalentemente alla tecnica di Lucrezio, ora staccandosi da qualsiasi altra, sia pure ellenistica.

Il cap. III riguarda le « Cesure » (p. 47), che Catullo non ha in comune con Omero o Callimaco, preferendo come principale la pentemimera, soccorsa da altre per ragioni di armonia; anche per questa dimostrazione Fabio Cupaiuolo opera uno studio diligente componendo una tavola numerica laboriosa. Nel par. 1, « Pentemimera e monosillabo » (p. 51), si osserva che Catullo non usò il monosillabo davanti alla pentemimera; nel par. 2 viene studiato l'« Aspetto della parola successiva alla pentemimera » (p. 53), con i parr. 3, 4, 5 e 6 (« Eftemimera », « Cesura del trocheo », « Cesura del 4º trocheo » e « Cesura bucolica ») si conclude l'indagine sul significato e valore ritmico delle cesure (pp. 54-59).

Segue il IV ed ultimo capitolo, « Osservazioni di metrica verbale » (p. 61), diviso in ben dieci paragrafi riguardanti la posizione delle parole nel verso, ad iniziare dalla *prima*, per lo più *monosillabica*, per passare alla *prima ed alla seconda* in relazione reciproca, al *secondo emistichio* con frequenza di *molossi*, alla presenza non rara in 1ª, 4ª e 5ª tesi del *pirrichio*, a quella del *giambo* solo nella prima parte dell'esametro, alla collocazione

finalmente delle *parole dattiliche, spondaiche e trocaiche*, agli *anapesti*, ai vocaboli dall'*aspetto di bacchio*, ai *monosillabi in fine di verso* (pp. 62-96). Questa parte dello studio, protratto per esemplificazioni e schemi precisi e con statistiche accurate, tende a dimostrare il processo di raffinamento e perfezione subito dall'esametro, intercorso tra i mezzi iniziali di Ennio e quelli ben più sensibili di Catullo, impegnato, da squisito ellenista qual era, a ritrovare e riconoscere nel verso le amabili preziosità, che contribuiscono sia a determinare una eleganza formale, sia ad esprimere in composizione armonica di suoni e ritmi, di quantità e pause, il senso del « *verbum* », serva questo al giubilo dell'imeneo, alla grazia dell'epitalamio, alla lepidezza dell'epigramma, alla malinconia struggente dell'elegia. (N. ECI)

*Oratorum Romanorum fragmenta liberae rei publicae, tertiis curis edidit H. MALCOVATI, I: Textus* (« *Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum* »), Paravia, Torino 1967. Un vol. di pp. XIX-568.

A trentasette anni dalla prima edizione (1930), e a dodici dalla seconda (1955), appare ora la terza edizione di una fra le classiche raccolte di frammenti, quelli degli oratori romani di età repubblicana, fonte di prim'ordine in particolare per la storia politica dei secoli II-I a.C., oltre che per la storia letteraria e giuridica.

Un grazie va tributato all'editore, che mantiene fresco e all'altezza della sua fama il benemerito « *Corpus Paravianum* », in sostanza l'unica ampia raccolta italiana di testi latini severamente critici, e un grazie all'autrice, che cura con amorosa continuità l'aggiornamento dei suoi libri preziosi (cfr., nel 1963, la quarta edizione, nello stesso « *Corpus Paravianum* », dei *Fragmenta di Augusto*).

Questa nuova edizione, assai attesa (cfr. E. Badian, in « *Journ. of Rom. Stud.* », XLVI, 1956, p. 221) presenta numerose correzioni e notevoli aggiunte, alcune delle quali erano state già comunicate e discusse dall'autrice in un articolo di tre anni fa (*Per una nuova edizione degli ORF*, in « *Athenaeum* », XLIII, 1965, pp. 209-216), ma opportunamente non è stata modificata la numerazione né delle pagine (salvo per le aggiunte e gli indici alla fine) né dei frammenti.

La novità maggiore è che il libro, con l'indicazione del sottotitolo, I: *Textus*, preannuncia una seconda parte totalmente nuova, alla quale non si allude nella prefazione, ma che consisterà in un *Index verborum*, compilato da H. Gugel e da K. Vretska, dell'Istituto di Filologia Classica dell'Università di Graz: un altro utile strumento, di cui si sentiva la mancanza. (A. GARZETTI)

L. L. GHIRARDINI, *L'incoronazione di Matilde di Canossa ed altri problemi*, « *Pagine di storia medioevale* », 2, Parma 1964. Un vol. di pp. 9-58.

Id., *L'imperatore a Canossa*, « *Pagine di storia medioevale* », 3, Parma 1965. Un vol. di pp. 7-145.

Id., *La battaglia di Fornovo*, Parma 1965. Un vol. di pp. 9-128.

Questi tre studi presentano caratteristiche comuni: gli argomenti trattati sono tutt'altro che nuovi per la storiografia; su tali argomenti l'A. ha voluto, pur senza troppe pretese, prendere una sua posizione fra la ridda delle ipotesi che si contrastano nel tentativo di ricostruzione, a volte minuta e puntigliosa, dei fatti; le sue conclusioni, che avvallano l'una o l'altra delle ipotesi, poggiano su un diligente accostamento delle fonti e una ordinata discussione. Tre volumetti insomma che, se non hanno la pretesa di offrire particolari novità agli specialisti e si presentano troppo analitici per riuscire di vasta divulgazione, sono lettura utile per l'uomo di cultura.

Il primo dei tre studi prende in esame, procedendo a ritroso nel tempo, l'incontro di Bianello tra Matilde ed Enrico V, il bando di Lucca (oggetto e significato), la donazione dei propri beni da parte di Matilde, fatta a Gregorio VII prima e confermata poi a Pasquale II. In appendice l'A. trascrive la ricostruzione del testo originale del secondo atto di donazione e ne dà la traduzione italiana, ricavando l'una e l'altra alla lettera, senza però l'apparato critico e la doverosa citazione, dallo studio di A. Ferrua, *La donazione della contessa Matilde*, in « *Civiltà Cattolica* », XCIV (1943), 1, pp. 218-221. Faccio presente che nel testo latino c'è un salto di riga (« . . . quofcumque modo pro mercede et remedio animae meae et parentum . . . »). Colpa del tipografo? può darsi: anche altrove non mancano errori non solo nei brani latini citati, ma nel testo stesso dell'A.

Il titolo ci dice esaurientemente l'argomento del secondo studio. Il primo capitolo (« *La lotta delle investiture prima di Canossa* ») è destinato, come dice l'A., al lettore non specializzato. Gli « *specializzati* » che leggono questo capitolo potranno chiudere un occhio su qualche inesattezza, del resto non sostanziale, e sulla sistematica omissioni delle pagine nelle citazioni in nota. In proposito però ci si augurerebbe in tutti e tre gli studi maggior puntualità e precisione: certi rimandi troppo generici fanno a volte sospettare citazioni di seconda mano e rendono molto problematico il reperimento dei luoghi citati.

Il terzo studio è articolato in due parti: ricostruzione della battaglia (previa l'esposizione dell'antefatto: la calata di Carlo VIII), i problemi (esame limitato strettamente all'aspetto militare). Anche qui, come nei due studi precedenti, l'A. mostra